

L'allarme incominciato con il "caso" del barcone sul Tevere

I giovani e la droga

Siamo davvero arrivati, e perché, al livello dei consumi di massa? - L'eco di quel che avviene da 10 anni nei paesi più sviluppati del mondo occidentale - Una buona occasione per nuove proposte repressive - Il rischio dell'evasione

Sembra proprio che la droga sia arrivata anche in Italia a livello di consumi di massa. Così almeno appare dalle notizie distribuite — con la consueta confusione e approssimazione di casa nostra — da fonti più o meno autorevoli ed autorizzate (che vanno dal ministero della Sanità al medico amico di qualche giornalista più intraprendente). Si sfiorano all'improvviso dati che sembrano « allarmanti » anche se le psiodio che ha dato il via alla crisi della droga — il psiodio del barcone sul Tevere con i suoi duemila giovanissimi soci — sembra rivelarsi una colossale montatura.

La droga si dice tuttavia, che è in consumo in molti. Che ci fosse e la con sumassero in quei pochi che potevano permettersene lo acquisto, e infatti roba vecchia. La « notizia » che fa titolo in prima pagina e che abbia raggiunto — almeno nelle grandi città — una diffusione che tocca, in primo luogo, i giovani, Accettiamo l'ipotesi. E diciamo subito che l'ultima cosa da fare è stupire, l'ultima cosa quella di cogliere occasione per proporre re pressioni buone soltanto ad uccidere il malato anziché curarlo (non è un gioco di parole in Turchi, per gli spaventati anche la pena di morte applicata anche di recente, senza ottenere alcun risultato positivo).

Terz'ultima cosa da evitare sono le generalizzazioni di comodo, utili soltanto a chi da sempre scambia la « contestazione giovanile » con una forma acuta di perversione e, con sano spirito fascista, confonde delirantemente la « disobbedienza » (non soltanto giovanile) con una degenerazione da curarsi, naturalmente, a suon di manganelli ed anni di galera.

Che sta succedendo, infatti? Succede che l'Italia « starebbe ripercuotendo, con il consueto ritardo di un decennio, le strade battute dai paesi più sviluppati del mondo occidentale di cui pur troppo, fa parte nella buona e nella cattiva sorte. A die ci anni o poco meno di distanza (non si dice spesso che siamo « bruciando le tappe »), gli allarmi di questi giorni sembrano l'eco esatta di quelli risuonati negli Stati Uniti, passando poi in Gran Bretagna, in Germania occidentale, in Francia insomma nei paesi pilota della civiltà occidentale.

Ogni settore ricordato le prime notizie e le prime richieste sull'uso di massa dell' LSD, e poi dell'hashish e della marijuana che arrivavano quotidianamente dagli Stati Uniti. E l'eco delle inchieste, delle polemiche, delle agitazioni dei vari « Comitati » che tentavano di opporre (anche lì, con il consueto ritardo) il mito tramontato della « sana, vecchia America ». Tutta roba che oggi non fa più notizia, travolta com'è dal tallimento di anni di misure repressive sfociate infine in aperta tolleranza, e talvolta in proposte di legge volte a legalizzare l'uso di alcuni stimolanti. Riferito alla situazione di quei paesi, l'uso della droga non è più nemmeno notizia oltre semmai il destro a qualche film di seconda categoria e a qualche inchiesta giornalistica di seconda e terza mano.

Rifiuto globale

Finito il clamore tuttavia, non sono certo scomparsi i problemi che sono poi gli stessi che dovremmo porci, oggi e subito, anche in Italia. Cosa ha rappresentato e rappresenta l'uso delle droghe nei paesi occidentali a più alto tenore di vita? Il problema è stato tanto discusso che se ne è ricavata perfino una formula letta una forma di evasione. In una società repressiva e fortemente programmata, dove anche la contestazione sembra costretta a muoversi all'interno del sistema che la ha provocata e inevitabilmente infine si esaurisce ridotta sempre più ai margini di libertà, le droghe sono sembrate — in

giustificatamente del resto — l'unica, inconscia strada di un rifiuto globale. Una fuga sostitutiva di un produttivo rifiuto. Quest'angoscia collettiva ha avuto anche la sua espressione estetica nella disperazione della generazione dei Keruac e nelle poesie allucinate di Ginsberg. E sta provocando, oggi, la negazione di questa negazione attraverso la repulsa programmatica delle ultimissime generazioni a sfuggire ai problemi del loro vivere quotidiano per una tangente che, tutto sommato, fa comodo proprio a quel mondo che si vorrebbe mutare dimenticandolo.

Stupirsi, dunque? Sappiamo bene che l'Italia va ripercorrendo — sia pure con i correttivi che diremo — le strade di quella massiccia repressione che riduce sempre l'individuo a consu matore, e la personalità ad un dato statistico. Reprimere allora? Altrettanto bene sappiamo che questi fenomeni sono strettamente legati alle strutture di una società e che soltanto agendo in primo luogo su queste se ne possono eliminare le inevitabili conseguenze. Al larmarsi, si Perché se fosse vero che questa manifestazione degenerativa della società dei consumi si va concretando anche in Italia, vorrebbe dire che l'atteggiamento al sistema occidentale ha raggiunto un nuovo e più grave livello, contro il quale, questo sì, occorrono pronte misure correttive.

Dubbio lecito

Fortunatamente, un dubbio è ancora lecito. La situazione storica dell'Italia è, infatti, assai diversa dal modello che si cerca di im porre non foss'altro per la presenza di un forte movimento di opposizione popolare nel quale — come di mostrano le recenti lotte delle nuove leve operaie — il movimento studentesco — confluiscono ben altre e si giustificano proteste che non quelle sperimentate dalla gioventù anglosassone. Questa diversità è anzi fonte di un dubbio, avvalorato dall'esame di coloro che stanno montando « l'affare della droga ». E il dubbio è che si voglia deliberatamente confondere l'una e l'altra « protesta », mischiando le carte nel nome di una generica repressione buona per tutti gli usi e invitando ad una mobilitazione che, al riparo di un goffo moralismo, colpisca anche a livelli familiari — ogni ribellione giovanile. Non è un caso che il Tempo ponga una « difesa dei propri figli » chiedendo decenni di galera contro « i vampiri della droga » e lasci intendere che dietro ogni assemblea studentesca si nascondono orge a base di stupefacenti (genitori, tenete a casa i vostri ragazzi!). Questo appello, infatti, — e quelli analoghi che si le vano da più parti — è provocatorio o insensato. In entrambi i casi è il tipico prodotto di chi è incapace di intendere la realtà e cerca deliberatamente di nascondere i nodi di fondo della nostra società, evitando pericolose meditazioni che possano far risaltare piuttosto agevolmente da un fenomeno di costume alle sue origini strutturali, in un giudizio che da materialistico si farebbe immediatamente politico.

Questa logica va rifiutata. Anche perché, bene che vada, si correrebbe il rischio — come è già avvenuto in altri paesi — di impegnarsi in una sterile discussione sulla « libertà di droga », argomento probabilmente importante ma decisamente secondario per una società che abbia coscienza dei suoi autentici problemi e non voglia perdere la sua storia in una deprimente scissione sul « sesso dell'hashish ».

Dario Natali

LUCANIA

Una regione che è sullo stesso parallelo della California e che è ancora inchiodata a condizioni intollerabili di vita



"Cristo, e ora di muoversi da Eboli"

Un fenomeno nuovo, gli studenti: ma una volta conquistato il diploma o la laurea, se ne devono partire in gran numero, per il Nord o per l'estero, il più delle volte per accontentarsi di un lavoro dequalificato — Lineamenti bianchi e storia rossa — La « polpa » del metapontino — Il grosso problema dell'irrigazione



Transistor contro le file

Non più file — così assicurano — all'accettazione passeggeri all'aeroporto di Roma Fiumicino. Tutte le operazioni di imbarco passeggeri e merci sono state automatizzate dall'Alitalia, che ha messo in opera, nel maggiore scalo nazionale, uno dei sistemi elettronici più avanzati nel settore delle compagnie aeree. Il sistema si traduce in un risparmio di tempo sia per i viaggiatori che per gli operatori. L'elaborazione ed emissione dei dati, anche i più complicati, è rapidissima senza tema di errori. Il nuovo meccanismo elettronico è stato inaugurato ieri dall'Alitalia. Il sistema — che assume particolare importanza in relazione al maggior traffico collegato con l'utilizzazione di aerei capaci di trasportare 400 passeggeri (Jumbo) — e con l'apertura di nuove rotte — permette di conoscere nel giro di alcuni secondi la disponibilità di posto a bordo per passeggeri e merci, assegnare il posto, calcolare eventuali tariffe in eccedenza per il bagaglio, mettere a disposizione dell'operatore informazioni aggiornate sull'aereo (uscite, orari del volo, ritardi, pasti serviti a bordo ecc.). Inoltre raccoglie tutte le informazioni necessarie al bilanciamento dell'aereo (peso dei passeggeri e bagagli) e quelle relative a procedure, informando tempestivamente gli scali di transito, attraverso messaggi telex.

Dal nostro inviato

MATERA, marzo

Arrivando a Matera in autotreno nel ultimo tratto, si trovano più autostopisti che all'imbocco di un'autostrada. Prima delle otto la mattina o verso le una del pomeriggio ai lati della strada marciano frotte di ragazzi con i libri sotto il braccio. Questo è un fatto nuovo in Lucania, un elemento che rompe il vuoto di chilometri e chilometri di desolato abbandono. (Giustino Fortunato scrisse che in Lucania si può camminare per trenta chilometri senza vedere un villaggio, un casolare o un uomo) oggi non è molto di diverso.

Gli studenti sono un buon punto di approccio per avviare un discorso su questa regione — Lucania come era la dizione antica e poi fascista, o Basilicata come fu dal Medioevo al 1932 e come è ora per la Costituzione italiana — una regione che appare ancora oggi come circondata da un mare invisibile un'isola che in certe zone ricorda l'interno della Sardegna e dove l'unica storia moderna è stata fatta dai briganti prima e poi dai braccianti dai contadini dai minatori, i popolari, avanzati dagli intellettuali ribelli alla regola del cliente locale dai socialisti sino degli inizi del secolo e dal comunismo in questo dopo guerra.

Carica rivoluzionaria

Carica rivoluzionaria

Qui gli studenti non sono figli di papà o meglio sono figli di papà braccianti e contadini. Niente privilegi, niente corriere la mattina alle cinque e un'altra all'una o alle due, compiti a casa e rigovernare le zecche e i manelli, un pomeriggio al cinema e uno ad aiutare nei campi o a mescolare la calce. Insomma la fama « integrazione » fra classe e contadini che altrove tanto angustia il « movimento » è automatica familiare. E proprio da questa realtà nasce una carica rivoluzionaria altro ve sconosciuta.

Proprio qui nel materano i lineamenti « bianchi » della regione sfumano nel ricordo vivo di una storia rossa. È vero che oggi la Dc il ministro feudatario Colombo comanda attraverso gabellieri e notabili ma è anche vero che in queste zone campagne più che lo scempio e l'abbandono le devastazioni ha fatto storia un movimento contadino fra i più avanzati, coraggiosi e massiccio della storia dell'insurrezione lucana. Sono perse le tracce.

A Montescaglioso sparò la polizia nei lontani anni '50, nel 1953, si sollevarono i minatori, gli abitanti di Matera « sassi » di Matera ovunque si trovano resti e concrete testimonianze di cooperative di lotte antiche di quella grande battaglia agraria che fra il '49 e il '54 scrisse la pagina dell'autentica « resistenza » meridionale quella contro l'agrarismo e la mafia, e contro la polizia di Stato inviata ancora una volta a difendere i privilegi e spinta a comportarsi « non diversamente » da quella di Sardegna dal resto — come un vero e proprio esercito di occupazione.

Da questa storia nascono i sacrifici e gli sforzi per fare studiare i figli nella speranza che l'emigrazione fosse solo un destino dei poveri analfabeti. Gli diplomati di poveri braccianti o edili, ma figli altrettanto poveri e disperati e altrettanto rabbiosi nella volontà di respingere il disegno che le vuole a ogni costo subordinati umiliati trattati come pezzi di scarto nel quadro della scuola del privilegio di classe.

Il problema degli studenti si aggancia molto bene qui nella provincia di Matera a quello di uno sviluppo nuovo di tutta la regione lucana: di un progetto di utilizzazione attiva delle risorse economiche e umane.

Andiamo in quella che il segretario del partito a Matera Zaccardi mi definisce la « polpa » — l'immagine della « polpa » è dell'osso e nel Mezzogiorno è di Manlio Rossi Doria — della regione la zona non è abbandonata ma di sviluppo il Metapontino non fra il 1946 e il 1949 si svolsero qui le più dure lotte bracciantili per la conquista della terra. Il feudo Berlingieri divenne presto leggendario in tutta Italia oltre diecimila contadini si misero in moto occupate le terre divelte e carti di « proprietà privata » e di « caccia riservata » avvertiti il dissodamento del terreno, la semina la pianta di ulivi e di vite. Lo Stato intervenne in due

tempi prima con la polina e Montescaglioso ci furono decine di morti e un morto poi con la riforma stralcio. Il prezzo usuale era stato pagato e così si avviò la riforma. Nel 1951 migliaia di ettari furono disboscati fra Monte scaglioso Metapontino Polcero Scanzano e nacquero le cooperative degli assegnatari che alla Federconsorzi (121 mila ettari in tutta la Lucania di cui 57 mila dovevano essere completamente serviti entro il 1970) ma a tutt'oggi nemmeno un terzo dell'opera è completata e in tutta la regione sono irrigati appena 17 mila ettari. E per giunta irrigati male. Il feudo di Matera a Polceiro ho visto opere irrigue che appaiono oggi antichissime con semplici canali a caduta allo scoperto, inadatti a irrigazioni quali richiederebbero le colture specializzate che qui potrebbero fiorire. Per questa è una terra per se stessa.

Stanno sullo stesso parallelo della California e quando si vuole, si possono cavare da questa terra pomodori o carciofi grossi come un pallone. Invece si è andati avanti stentatamente più di tutti sono andati avanti le grosse imprese capitalistiche che sono riuscite a evitare l'esplosione a suo tempo grazie a tempi, ve opere di trasformazione fatte alla vigilia della legge e che oggi trovano convenienti a coltivarla — come si trova — estensivamente. E con le colture estensive (grano e foraggio) il contadino non guadagna non si creano seconde lavorazioni: non si chiamano industrie valide di trasformazione dei prodotti agricoli. O quando arrivano sono industrie di pura speculazione. Per esempio il salicificio che venne a impiantare quaquà fra Scanzano e Polceiro il fratello di Amintore Fanfani (le pieghe infantili della nostra vita politica) ottenne ottanta milioni di sovvenzione statale contro le mille lire di qualche accordo con la nascente azienda modello che sta impiantando IFTI (della PIAT) per migliaia di ettari di terreno che è stato di Aldo Moro (altro prezioso risvolto della vicenda politica italiana) ma poi fallì e vendette le mura della fabbrica a qualcun altro e tutto è fermo.

Localmente la pressione fa sentire il suo effetto. La bonomia va perdendo terreno contro la Centrale ortofrutta con il Centrale ortofrutta in mano ai pool dei grandi aziende capitalistiche (della regione) nelle recenti lotte regionali interesse sezioni della bonomia hanno ignorato le direttive di Roma e hanno partecipato allo sciopero e fianco dell'Alleanza dei contadini del ricordo della Lucania rossa della Lucania degli anni fra il '46 e il '50 emmerge torna aggressivo sull'onda della nuda va spinta dei giovani.

A Polceiro nel giorno dello sciopero generale del febbraio scorso gli studenti hanno innalzato un cartello « Cristo è di muoversi da Eboli » e si sono muoversi.

Malgrado tante tristezze il Metapontino resta indubbiamente « polpa » nella miseria di questa regione. E' stato centro di immigrazione dalle povere terre dell'abbandono dell'interno dell'Alto Materano.

Ugo Baduel

Ferma presa di posizione al Congresso su « Psichiatria e Enti locali »

Legislazione psichiatrica: « no » alle proposte dei cattedratici

Le relazioni del professor Severino Delogu e del dottor Giancarlo Bruni - I servizi per la tutela della salute mentale devono trovare un'adeguata collocazione nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale - Chiesto lo scioglimento della commissione ministeriale - Gli esiti positivi delle Province di Reggio E., Terni e Perugia

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA

Lo scioglimento della commissione ministeriale dominata da cattedratici e burocrati e il conseguente annullamento delle proposte da essa presentate per una nuova legislazione psichiatrica — che dovrebbe tra l'altro sottrarre l'assistenza sanitaria del settore alle Province — è stato chiesto con forza dal Congresso nazionale su « Psichiatria e Enti locali » giunto oggi alla seduta conclusiva. Una richiesta avanzata non soltanto dai relatori — oggi hanno parlato il prof. Severino Delogu di genio dell'Istituto per la Programmazione e il dott. Giancarlo Bruni responsabile dell'Ufficio Sanità della Dc — ma anche da numerosi interventi di amministratori medici assistenti sociali studenti. La riunione del Direttivo nazionale dell'Unione Province Italiane convocata per questa sera a Reggio Emilia non potrà non tenere conto del chiaro pronunciamento emerso dal Congresso.

In questo senso il lavoro dell'equipe psichiatrica del 1968 che manteneva inalterato il sistema attuale del servizio sanitario psichiatrico. Scartata l'ipotesi di una legislazione speciale per i malati di mente che non è conciliabile con i diritti della persona umana e quindi nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale che devono trovare collocazione i servizi per la tutela della salute mentale e a livello di base con l'inserimento dell'equipe medica sociale di sanità mentale nella unità sanitaria locale. È stata perciò sostenuta con fermezza e portando avanti la linea del precedente congresso di Venezia una imponente opposizione del servizio psichiatrico totale capovolta rispetto a quella prospettata dalla commissione ministeriale imponente che deve essere consentita non solo una lotta senza quartiere contro i istituti manicomiali di tipo tradizionale basata sulla esclusione e la violenza non solo contro gli operatori ma anche di volta in volta contro i medici e i psichiatri. In questo senso il lavoro dell'equipe psichiatrica del 1968 che manteneva inalterato il sistema attuale del servizio sanitario psichiatrico. Scartata l'ipotesi di una legislazione speciale per i malati di mente che non è conciliabile con i diritti della persona umana e quindi nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale che devono trovare collocazione i servizi per la tutela della salute mentale e a livello di base con l'inserimento dell'equipe medica sociale di sanità mentale nella unità sanitaria locale. È stata perciò sostenuta con fermezza e portando avanti la linea del precedente congresso di Venezia una imponente opposizione del servizio psichiatrico totale capovolta rispetto a quella prospettata dalla commissione ministeriale imponente che deve essere consentita non solo una lotta senza quartiere contro i istituti manicomiali di tipo tradizionale basata sulla esclusione e la violenza non solo contro gli operatori ma anche di volta in volta contro i medici e i psichiatri.

Da sottolineare come aspetto fortemente positivo che è con venuto non si è parlato solo in termini di prospettiva al contrario le linee tracciate hanno trovato forza propria e nella realtà come effetto lo smantellamento progressivo del manicomio di S. Lazzaro gestito da un'Opera Pia (ser zio che non costante) il bo contagio della prefettura ha ottenuto un finanziamento proprio in questi giorni dalla Sanità) ci sono quelli della Provincia di Terni che si è rifiutata di costituire un nuovo manicomio e ha ottenuto dopo un anno di lotta l'autorizzazione ad utilizzare quel finanziamento per realizzare tre centri per la salute mentale impiantati sulla periferia di Terni e di Perugia dove l'Amministrazione provinciale ha proceduto alla « liberizzazione » dei manicomio e l'attuazione del resto — come un vero e proprio esercito di occupazione.

Sono questi soltanto alcuni esiti di un lavoro che si è svolto in questi giorni in tutta Italia oltre diecimila contadini si misero in moto occupate le terre divelte e carti di « proprietà privata » e di « caccia riservata » avvertiti il dissodamento del terreno, la semina la pianta di ulivi e di vite. Lo Stato intervenne in due tempi prima con la polina e Montescaglioso ci furono decine di morti e un morto poi con la riforma stralcio. Il prezzo usuale era stato pagato e così si avviò la riforma. Nel 1951 migliaia di ettari furono disboscati fra Monte scaglioso Metapontino Polcero Scanzano e nacquero le cooperative degli assegnatari che alla Federconsorzi (121 mila ettari in tutta la Lucania di cui 57 mila dovevano essere completamente serviti entro il 1970) ma a tutt'oggi nemmeno un terzo dell'opera è completata e in tutta la regione sono irrigati appena 17 mila ettari. E per giunta irrigati male. Il feudo di Matera a Polceiro ho visto opere irrigue che appaiono oggi antichissime con semplici canali a caduta allo scoperto, inadatti a irrigazioni quali richiederebbero le colture specializzate che qui potrebbero fiorire. Per questa è una terra per se stessa.

Concetto Testai